

Approfondimento sulla Sacra Scrittura

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo, devoti di Maria SS., Pace e bene.

In questo nuovo anno pastorale le “domande e risposte sul Vangelo”, si presentano con un nuovo “abito” diventando “domande e risposte sulla Bibbia”. Il lavoro è svolto con uno sguardo meno minuzioso al Vangelo della domenica, onde dare spazio alla trattazione di tematiche della dottrina della Chiesa Cattolica nel loro primo fondamento: La Sacra Scrittura.

XXXIII domenica del tempo Ordinario/A
16 novembre 2008

“Chi sa essere fedele anche nel poco, prenderà parte alla gioia di Dio”

dal Vangelo secondo Matteo (Mt 25, 14-30)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì.

Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.

Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro.

Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”.

Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”.

Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”.

Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”».



Domanda: Qual è l’invito che ci viene dalla “parabola dei talenti”?

Risposta: Questa parabola c’invita alla fedeltà operosa, che si esercita nel tempo assegnato ad ognuno per “commerciare” i doni ricevuti da Dio. Dio interverrà in modo risolutivo e definitivo, chiedendo conto di ciò che ha donato, alla fine dei tempi, e prima ancora al momento della nostra morte fisica.

Domanda: C’è, in questa parabola, anche il tema della vigilanza?

Risposta: Sì; questo tema, però, è presentato da un’altra angolatura. È una vigilanza che nell’attesa produce frutti di bene e fa fruttificare i “talenti” ricevuti. È il rischio della responsabilità che il cristiano deve affrontare con serenità.

Domanda: Quale situazione storica avrà prodotto la proclamazione di questa parabola?

Risposta: Forse il contesto della parabola sarà stata una comunità che si adagiava, che se la prendeva comoda. Oggi più che mai, questa parabola è attuale: viviamo, infatti, un Cristianesimo “all’acqua di rose”, un Cristianesimo scipito, anonimo, ecc.

Domanda: E’ utile un Cristianesimo così?

Risposta: No, non serve a nulla. I cristiani devono essere zelanti, senza alcuna paura di annunciare Cristo e il suo Vangelo. Se davvero i cristiani credono che hanno ricevuto la pienezza della Rivelazione su Dio; se davvero credono che il Figlio di Dio si dona con tutto il suo Essere, attraverso l’Eucaristia, ecc. come possono tacere e tenersi per se questa spirituale e umana ricchezza, che ha migliorato la società umana e che può ancor di più migliorarla?

Domanda: Il padrone della parabola sembra conoscere bene i suoi servi?

Risposta: Sì, conosce le capacità d'ogni singolo servo e ad ognuno offre dei "talenti", da rendere poi con gli interessi. Il padrone è immagine di Dio, che conosce ogni essere umano, nel profondo del loro cuore. L'Onnipotente conosce bene le qualità e la forza d'ogni suo figlio e, quindi, distribuisce doni in rapporto alla possibilità di risposta di ognuno. Chi può dare di meno, Dio, gli chiederà poco, ma quel poco lo pretende.

Domanda: Ma pretendere non è da dittatori?

Risposta: No, se la finalità è il bene e la Salvezza della persona. I genitori, ad esempio, se veramente amano i propri figli, devono pretendere dai loro comportamenti collegati alla loro giovane età, orientandoli all'agire morale e religioso. Solo in questo modo, infatti, i ragazzi cresceranno bene, senza vizi e sregolatezze, raggiungendo verso i 18 anni, quella maturità umana che serve per affrontare la vita.

Domanda: Gesù, nella parabola, ci presenta tre servi ma due modelli di servizi; quali?

Risposta: Il modello del servo buono e fedele che lavora per il suo Signore e quello del servo malvagio, che si rifiuta di lavorare per lui e che esprime un severo giudizio in merito al padrone (Mt 25,24). Gesù presenta due modelli di servizio per indicarci due forme possibili di relazionarci a Dio. Possiamo vivere nei confronti del Signore il servizio fedele di chi è disponibile a lui, oppure la ribellione alla sua Signoria, rivendicando la nostra autonomia rispetto alla sua volontà. Ciò che colpisce, dalle parole del servo ribelle, è lo stravolgimento dell'identità divina. Ha ricevuto tutto dal Signore: la fiducia divina, il "talento" (il dono) e le capacità di farlo fruttare, ma riveste con l'abito dell'egoismo il suo rapporto con Dio e ha incapacità di rapporti gratuiti.

Domanda: Il padrone, quindi, condanna il servo?

Risposta: No, è lui stesso a condannarsi, ha agito in modo contrario alle direttive del padrone. Il quale, partendo, non aveva detto quanto doveva fruttare la somma consegnata. Tanto o poco a lui, forse, non importava, ma aveva detto semplicemente di «darsi da fare». Ciò che determina il giudizio di Dio è l'obbedienza alla sua parola. Il padrone ha offerto ai servi la possibilità di esprimere le loro capacità, per questo ha affidato ad essi le sue ricchezze. Spetta a loro "trafficare" i doni. Il padrone e gli stessi collaboratori gioiranno per le capacità valorizzate e riconosciute.

Domanda: Dio non si vendica per le offese che gli procuriamo col peccato?

Risposta: Assolutamente no, ma il suo rimanere fedele all'amore permetterà che ogni creatura umana si giudicherà da se stessa e comprenderà le conseguenze delle proprie decisioni.

Domanda: Il troppo zelo non può condurre al fanatismo?

Risposta: No, se il troppo zelo religioso non sfocia in esagerazioni o in estremismi.

Domanda: Nell'ambito religioso, a cosa fa riferimento il termine "fanatismo"?

Risposta: A quella devozione religiosa che eccede nella superstizione, nella magia o nell'erronea interpretazione delle Scritture Sacre divenendo, in certi casi, ostacolo al progresso dell'umanità. In altre parole, il fanatismo è un fenomeno che esprime una tendenza ideologica esasperata, la cui azione conseguente è determinata da un assolutismo spinto fino all'intolleranza.

Domanda: Ma non è il destino o il fato a determinare la vita santa o delinquenziale di un uomo?

Risposta: No, perché non esiste il fato o destino. Secondo alcune concezioni, il fato o destino è una forma di determinismo che regola i fatti della storia al di là di una logica causale e indipendentemente dalla volontà degli uomini. Questo determinismo regola l'esistenza dell'individuo sollevandolo da responsabilità morali. L'unico destino che esiste per ogni uomo è dato dalla possibilità di salvarsi per i meriti di Gesù Cristo. Ogni uomo, però, possiede i grandi doni della libertà e della volontà, perciò è il primo responsabile delle sue azioni.

Domanda: Dio non terrà conto dell'ambiente in cui un uomo nasce, prima che quest'ultimo si presenti al tribunale divino?

Risposta: Certamente, il Dio che Gesù Cristo ci ha rivelato, cioè, il Padre misericordioso terrà conto dell'ambiente "a rischio" in cui una persona è nata e cresciuta; terrà certamente conto delle circostanze che hanno condotto un individuo a compiere degli atti immorali o illeciti; terrà, infine, conto della debolezza caratteriale di certe persone; non possiamo, però, sempre nasconderci addossando la colpa all'ambiente e alle circostanze, perché Dio conosce il cuore e le capacità di ogni uomo. Egli, inoltre, non permette che siamo tentati (Satana, ambiente, circostanze, carattere, ecc.) al di sopra delle nostre forze.¹

Vicario parrocchiale
Don Salvatore Di Mauro OFS

¹Per maggiori approfondimenti, invito alla lettura di "@lletuia ¼, ELLEDICI multimedia, (TO) 2007. Microsoft ® Encarta ® 2007. © Microsoft Corporation. Dizionario Teologico Enciclopedico, Piemme (AI) 2004.